



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 15 luglio 2018

Lettura:

Salmo 118,19-24

“Apritemi le porte della giustizia; #io vi entrerò e celebrerò il Signore. 20 Questa è la porta del Signore; i giusti entreranno per essa. 21 Ti celebrerò perché mi hai risposto e sei stato la mia salvezza. 22 La pietra che i costruttori avevano disprezzata è divenuta la pietra angolare. 23 Questa è opera del Signore, è cosa meravigliosa agli occhi nostri. 24 Questo è il giorno che il Signore ci ha preparato; festeggiamo e ralleghiamoci in esso”.

Isaia 29,17-24

“Ancora un brevissimo tempo e il Libano sarà mutato in un frutteto, e il frutteto sarà considerato come una foresta.

18 In quel giorno i sordi udranno le parole del libro e, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno;

19 gli umili avranno abbondanza di gioia nel Signore e i più poveri tra gli uomini esulteranno nel Santo d'Israele;

20 poiché il violento sarà scomparso, il beffardo non sarà più e saranno distrutti tutti quelli che vegliano per commettere iniquità,

21 che condannano un uomo per una parola, che tendono tranelli a chi difende le cause alla porta e violano il diritto del giusto per un nulla.

22 Perciò così dice il Signore alla casa di Giacobbe, il Signore che riscattò Abraamo: «Giacobbe non avrà più da vergognarsi e la sua faccia non impallidirà più.

23 Poiché, quando i suoi figli vedranno in mezzo a loro l'opera delle mie mani, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno grandemente il Dio d'Israele;

24 i traviati di spirito impareranno la saggezza e i mormoratori accetteranno l'istruzione»”.

Luca 13,22-20

Egli attraversava città e villaggi, insegnando e avvicinandosi a Gerusalemme.

23 Un tale gli disse: «Signore, sono pochi i salvati?» Ed egli disse loro:

24 «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché io vi dico che molti cercheranno di entrare e non potranno.

25 Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, stando di fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici”. Ed egli vi risponderà: “Io non so da dove venite”.

26 Allora comincerete a dire: “Noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre piazze!”

27 Ed egli dirà: “Io vi dico che non so da dove venite. Allontanatevi da me, voi tutti, malfattori”.

28 Là ci sarà pianto e stridor di denti, quando vedrete Abraamo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi ne sarete buttati fuori.

29 E ne verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e staranno a tavola nel regno di Dio.

30 Ecco, vi sono degli ultimi che saranno primi e dei primi che saranno ultimi».

Anche nell'insegnamento di Gesù viene un momento, in cui i giochi sono fatti, non c'è più posto per le giustificazioni e le autoillusioni.

E' il momento della porta chiusa, e di fronte a questa immagine chi ascolta è invitato a valutare dove si trova ora in rapporto al regno di Dio.

Ora che la porta della misericordia è ancora aperta, ora che possiamo entrare e celebrare la salvezza, opera del Signore.

Vediamo sempre più porte – e porti – che si chiudono, e abbiamo in mente il Gesù che si fa porta d'accesso che apre a chi bussa, un Dio che sta sulla soglia per accogliere chi passa e può avere bisogno.

E' il Dio di Abramo, modello di accoglienza, il Dio dei profeti che invitano ad allungare i teli della tenda per accogliere ancora più persone.

Ma c'è un momento, in cui la porta si chiude. E' il tempo apocalittico del giudizio portato da Dio sulla malvagità del mondo. E' un Dio che prende posizione in modo preciso.

Gesù parla a chi rischia di rimanere fuori, perché non si è mai schierato in modo preciso. Parla a chi ha vissuto la religione in modo superficiale (“abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza”). Non basta una presenza formale al Dio che si definisce come porta di giustizia, che si schiera accanto ai poveri e agli oppressi.

Là, nel regno, si vedranno molti di ogni provenienza e ogni paese, accolti alla tavola imbandita di Dio. Ma chi guarderà sarà fuori, escluso, chi si credeva primo, ecco che sarà contato fra gli ultimi.

Chissà, forse una speranza resta, dato che Isaia introduce il tema dell'umiltà. Chi spadroneggia con voce alta e violenza, chi viola il diritto dei minimi, dovrà imparare l'umiltà, mettersi in ascolto e accettare l'istruzione.

La Sapienza, la figura di chi insegna, è spesso il linguaggio biblico che indica chi è Dio per noi.

La sapienza viene da fuori, non è autoprodotta come pare oggi si pensi: due notizie intraviste sui social o in TV e si diventa esperti, si distribuiscono sentenze.

Il regno di Dio non ha spazio per chi è superficiale o violento, per chi corrompe il diritto e prende in giro i deboli.

Nel regno di Dio si manifesta la necessità di ascoltare e imparare il rigore della giustizia e la gioia della condivisione.

Chi oggi innalza muri e chiude le porte agli ultimi, trincerandosi nei propri privilegi e nella propria superbia, non sa che viene un giorno, in cui la porta sarà chiusa da Dio. Si tratta di una porta diversa, definitiva. Dio sarà al di là, nella piena comunione di mensa e di gioia con tutti i popoli.

E' una specie di Pentecoste rovesciata: Dio sta nel luogo inatteso, eppure così naturale se si ascolta il vangelo. Il luogo della donna violentata, del bambino torturato per ottenere altri soldi dai suoi genitori. Ma anche il luogo dell'animale domestico abbandonato per strada o del detenuto dimenticato in carcere.

Dio sta dalla parte di chi vede la sua casa messa a soqquadro dai ladri, la sua casa sequestrata e occupata da stranieri. Sta dove i lavoratori cercano una piena e dignitosa occupazione.

Non è solo o soprattutto un Dio che consola: la sua immagine è la porta della giustizia.

Chi passa per quella porta può unirsi alla festa.

Ora, possiamo avere idee diverse di cosa significhi giustizia, condivisione, festa. Ma lo sguardo di Dio è quello dei piccoli che non sanno immaginare un mondo senza amore. E' la parola dei poeti che graffiano la realtà. E' lo sguardo degli artisti che tirano fuori la bellezza dall'ordinario o persino dalla miseria.

Dio agisce fra noi in tutti questi modi, e la sua parola ci spiazza.

Anche oggi ci invita a chiederci: sono fuori o dentro quella porta, quella festa del regno e dell'accoglienza? Sono fuori o dentro la porta della giustizia?

Ci dia il Signore di saper varcare quella soglia e avere l'umiltà di imparare la sua sapienza.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica metodista di Firenze, domenica 15 luglio 2018.